

# Vite di pais

## SINODO SULLA FAMIGLIA

Il Concilio Vaticano II ha dichiarato che " la famiglia ha ricevuto da Dio la missione di essere la prima e vitale cellula della società. E tale missione essa adempirà se, mediante il mutuo affetto dei suoi membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostri come santuario domestico della Chiesa". E San Giovanni Paolo II ci ha ricordato che " quanto più la famiglia è sana e unita, tanto più lo è la società. Al contrario lo sfacelo della società ha inizio con lo sfacelo della famiglia". Per allontanare questo duplice disastro, Papa Francesco ha indetto un Sinodo straordinario dei Vescovi chiedendo a ogni comunità di sostenere i lavori con la preghiera.

### PREGHIERA ALLA SANTA FAMIGLIA PER IL SINODO

Gesù, Maria e Giuseppe  
in voi contempliamo  
lo splendore dell'amore vero,  
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,  
rendi anche le nostre famiglie  
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,  
autentiche scuole del Vangelo  
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,  
mai più nelle famiglie si faccia esperienza  
di violenza, chiusura e divisione:  
chiunque è stato ferito o scandalizzato  
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,  
il Sinodo dei Vescovi  
possa ridestare in tutti la consapevolezza  
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,  
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe  
ascoltate, esaudite la nostra supplica.

## LA LUCCIOLATA

La sera del 3 agosto scorso, si è svolta la Lucciolata, il cui ricavato è stato di 710 Euro, interamente devoluto all'Associazione Via di Natale di Aviano. Nell'ambito di tale manifestazione è stato riproposto con successo il gioco di traduzione Dognese-Italiano a squadre "Di ma.. le sastu cheste?" giunto alla sua seconda edizione.

La battaglia per la vittoria finale è stata serrata fin dalle prime fasi del gioco.

Quattro squadre si sono sfidate a tradurre parole desuete e ormai inusate.

Claudio Moretti è stato animatore-presentatore della splendida serata in piazza Fred Pittino. Un pubblico attento ha seguito il quiz, e si è congratulato con i vincitori finali Esterina Compassi, Angela Tommasi e Pittino Arianna.

Al prossimo anno!



## "QUATTRO GENERAZIONI DI SGOBARS IN FRANCIA!"

Il "Lino Sgobar" e' partito da Dogna nel lontano 1948 diretto in Francia... intendeva cercare un lavoro, trascorrere lì alcuni anni per fare ritorno nella sua piccola Dogna con qualche soldo in tasca ! Ma le cose non sono andate proprio così. Da quel di' e' tornato si' a Dogna, per ben 32 volte, ma solo per trascorrervi le vacanze e

soprattutto per far visita alla amata mamma Nusci ed ai numerosi famigliari. Eh si,' in Francia a Revin sulle Ardenne, e' stato conquistato dalla dolcezza di Suzanne e con lei ha costruito una bella famiglia...e ora puo' vantare addirittura il titolo di bisnonno. Infatti in questa bella foto si possono ammirare lo zio Lino, il figlio Philippe, il nipote Thomas e il pronipote Nino. Noi mandiamo loro un affettuoso abbraccio attraverso il nostro bel bollettino e un arrivederci al "33° viaggio". Mandi mandì.

*Claudia ed Egle*



## CONCERTO

Lunedì 11 agosto, per la prima volta, a Dogna si è esibito il duo Metrò.

In un'atmosfera magica, abbiamo seguito Cristiano Lui (fisarmonica) e Stefano Ciotola (chitarra) in un viaggio che ci ha portato da Mincigos a Buenos Aires.

Purtroppo la partenza del viaggio era prevista a Vidali, presso la casa Gubiani, ma il brutto tempo ci ha fatto trasferire nel centro sociale.

Cristiano e Stefano, due virtuosi dei loro strumenti musicali, hanno scelto Dogna come sede del loro primo concerto in Friuli.

Cristiano, infatti, vanta origini dognesi. La sua nonna Rina Mardero è nata proprio a Dogna e si è trasferita giovanissima nell'agropontino con la sua famiglia, ma mai un giorno ha dimenticato la sua amata Mincigos, e la sua seconda casa: Vidali.

Durante la serata Claudio Moretti ha letto testi di Stefania Cecon e un brano tratto dal libro dello scrittore friulano Mauro Daltin "Oficina Bolivar".

Cristiano ci ha raccontato, attraverso la musica, il viaggio della fisarmonica dall'Italia in Francia e poi in Argentina.

Il pubblico è rimasto estasiato dalla performance degli artisti.

La serata, completamente gratuita, grazie alle donazioni ha permesso un incasso per la chiesa di 125,00€.

Ho parlato recentemente con Cristiano e Stefano hanno detto che il prossimo anno vogliono fare il bis. Ma ne riparleremo nel prossimo bollettino.



## NOTIZIE IN BREVE

### 15 luglio

Inaugurazione della mostra di dipinti di Marina Qualizza. E' rimasta aperta fino al 15 agosto scorso. I dipinti esposti nel centro polifunzionale sono stati molto apprezzati dai numerosi visitatori.

### 27 luglio

E' stata inaugurata la sede della Riserva di Caccia di Diritto di Dogna. Si tratta della prima vera sede dalla fondazione della Riserva.

### 8 Agosto

Iniziano i tradizionali festeggiamenti in paese! I nostri valenti giovani (e meno giovani) anche quest'anno si sono fatti onore!

### 9 Agosto

Inizio del Torneo di calcetto in Memoria di Cecon Leonardo e Pittino Flavio

### 10 Agosto

S.Messa in onore di S.Lorenzo. Il coro di Tavagnacco, ospite in casa Macjone, ha dato solennità alla celebrazione con canti appropriati e tanta bravura. Alle ore 11 è stato dato il via il "gir tra i borcs". Nel pomeriggio si è svolta la finale del torneo di calcetto.

### Metà Agosto

La strada della Val Dogna ha compiuto cento anni! Infatti fu costruita nel 1914 da parte del Genio Militare, per iniziare le opere di fortificazione a difesa del territorio italiano.

Il compleanno purtroppo è passato in sordina.

### 31 Agosto.

La piazza Fred Pittino si colora! Uno splendido murales, ammirato da tutti, fatto dall'artista locale Moira Linassi, rallegra la casa di Andreina Pittino.

### 23 Novembre

Come ogni anno sul sagrato della Chiesa sono stati venduti i ciclamini. Il ricavato è andato all'associazione AGMEN (Associazione Genitori Malati Emopatici Neoplastici del FvG)

### 23 Novembre

Lo scorso 23 novembre, la comunità di Dogna ha ospitato la giornata della festa del dono organizzata dalla sezione AFDS di Chiusaforte.

Le vie del paese sono state "invase" dalla schiera allegra e colorata dei labari che ha raggiunto la chiesa parrocchiale per la celebrazione della Santa Messa.

## UNO E DUE NOVEMBRE

Ogni anno puntualmente dedichiamo un piccolo spazio a questi due giorni che, se pure ci portano un po' di tristezza, sono anche occasione per ricordare le persone che ci hanno lasciato e dire ai nostri cari che vogliamo loro ancora tanto bene. Come cristiani li affidiamo al Signore. Il Signore li benedica, dica bene di loro al Padre, e benedica anche noi.

Il primo novembre, una giornata davvero tiepida, eravamo in tanti a recitare il S.Rosario in cimitero in mezzo alle tombe dei nostri cari tutte adorne di fiori e lumini. Fa sempre piacere vedere un fiore o un lumino anche sulle sepolture di coloro che non hanno più nessuno.

Domenica due novembre la S.Messa è stata celebrata in chiesa alle ore 9.45, come ogni domenica, lasciando la visita al cimitero alla sensibilità di ognuno.

## ILLUMINAZIONE PUBBLICA

È in fase di progettazione la razionalizzazione e ammodernamento di una parte della rete d'illuminazione pubblica del nostro comune. L'intervento consisterà nell'eliminazione di alcuni punti luce nonché nella sostituzione degli obsoleti corpi illuminanti con delle economiche luci al led nei tronchi Prerit-Balador-Chiutmartin, Roncheschin-Chiut di Pupe, Saletto, Piccolcolle-Visocco.

La fattibilità economica delle opere di sistemazione è resa possibile grazie a un consistente contributo regionale nonché all'utilizzo di una parte dei fondi erogati annualmente dal BIM per una cifra complessiva intorno ai 120000 euro.

Questo tipo di intervento mira all'abbattimento degli sprechi energetici, quindi a un risparmio economico per l'ente di gestione e all'efficacia ed efficienza degli impianti stessi rispetto agli standard attuali.

# Storia di un Arcivescovo

A cura di Simona



*Pittini in una visita a Dogna - anno 1951*

Continuiamo a leggere la vita avventurosa del nostro Riccardo Pittini, dognese nato alla fine del 1800 a Tricesimo. Lo abbiamo lasciato, nella scorsa puntata, al momento della sua consacrazione sacerdotale, nel 1899. La sua vita è narrata nella sua autobiografia "Memorie Salesiane di un Arcivescovo cieco".

Alla fine del 1910 andò verso il Sud, verso il mare delle balene.

Era l'anno 1875 quando Don Bosco, il cui motto era "Da mihi animas coetera tolle" -Dammi le anime, prenditi tutto il resto-, decise, dato l'enorme flusso migratorio verso l'America Latina, di inviare alcuni Missionari in quelle zone.

In quel periodo, l'Argentina, ma soprattutto la Patagonia e la Terra del Fuoco erano viste come la terra promessa: immense pianure dove le greggi potevano pascolare liberamente, spazi sconfinati, terre verdi e fertili. L'uomo bianco, soprattutto inglese e spagnolo, come al solito, portò progresso e morte. Quelle zone, Patagonia e Terra del Fuoco, erano abitate da tribù nomadi.

La tribù Ona, che abitava all'interno della grande isola della Terra del Fuoco (l'Isola di Dowson), praticava la caccia, soprattutto del guaranaco (una specie di lama); durante le battute di caccia impiegavano i cani e utilizzavano strumenti come l'arco, le frecce, le fionde.

Gli Onas, provetti cacciatori, si misero a rubare le pecore. L'uomo bianco non ci vide più. Su ogni membro della tribù c'era una taglia: sterline in cambio di due orecchie. E tutti si lanciarono in questa caccia all'ominide, dico ominide perché erano considerati tali. Dove non arrivava il piombo arrivarono le malattie, vaiolo, morbillo, polmoniti. Ne il libro "Patagonia" Chatwin fa parlare un inglese:

"Tutta questa storia dei massacri di Indios è stata un poco esagerata. Vedete, questi Indios erano indigeni di livello piuttosto basso. Non erano come aztechi o incas. Nessuna civiltà o altro. In complesso una massa di miserabili" Dal bollettino Salesiano del maggio 1879 leggiamo:

"Senonchè, in questo frattempo il Governo Argentino, sia per respingere le loro frequenti invasioni, sia per assicurare alla Repubblica un più ampio e vasto territorio, pensò di slanciare nel deserto le sue truppe e sbaragliare le numerosi e potenti tribù dei Cacicchi Catriel, Pincen, Udalman, Tramamara, Mellaluan, Baigorita ed i Ranqueles. In 28 spedizioni e con una offensiva accanita, le armi Argentine riuscirono a sloggiare dalle loro tolderie questi antichi dominatori del deserto, a fugarli, massacrarli e farne prigionieri ben cinquemila, lasciando in preda alle fiamme centinaia di leghe di campo per opera delle stesse tribù, che si internarono nelle gole delle Cordigliere, naturale baluardo tra i Pampas e il Chili.

Un dispaccio quindi spedito dalle frontiere al Governo annunciava che gli Indii della Pampas erano sterminati. Fra i prigionieri, gli atti a portare armi furono incorporati nell'esercito, gli altri internati nelle provincie. E le loro famiglie ed i loro figlioli?... Come fossero oggetto di acquisto, preda o bottino, vennero distribuiti a chi ne facesse richiesta!

.... A causa però del vaiolo, a centinaia se ne vanno morendo, mentre altri senza numero ancora stanno languendo nella solitudine del deserto."

Pittini arrivò sull'isola di Dowson e vide un paese con scuole, chiese, case: tutto opera dei salesiani guidati da Mons. Fagnano.

Ma leggiamo direttamente dal suo diario

"Memorie Salesiane di un Arcivescovo cieco" questa sua avventura:

## IN CIMA ALLA COLLINA

"Pietro, prepara i cavalli", ordinò un pomeriggio Monsignore all'Indio, e mi invitò a una passeggiata fin sulla cima della prossima collina di San Giuseppe, a circa 700 metri di altezza. Una volta arrivati lassù, ci sedemmo sulla verde gramigna avendo di fronte, ad est, la vasta isola della Terra del Fuoco; a sinistra, verso nord, la bianca macchia di Punta Arenas visibile; verso sud, importante catena delle montagne Darwin, coperte di neve, e alle nostre spalle il sole che declinava sulle acque del Pacifico.

Ai nostri piedi si incrociavano e si intrecciavano i nastri azzurri dei canali che tagliano a tratti le isole e gl'isolotti dell'arcipelago di Magellano. Questo ampio e magnifico panorama era lo scenario delle attività, che per un quarto di secolo, vi aveva prodigato l'apostolo che avevo al mio fianco.

"Mi racconti la sua storia" gli dissi, e me la narrò. La visione di quella scena, la tranquillità del luogo e dell'ora, risvegliò i ricordi che si alzarono a stormi nella sua memoria. Mentre parlava, indicava con la punta del dito il luogo dei fatti. "Fu là- e indicava il nord della Terra del Fuoco-dove giunsi la prima volta in compagnia di una spedizione militare argentina". Anche Don Costamagna aveva poco prima accompagnato il generale Giulio Roca nella celebre spedizione militare alla Patagonia.

"Io, come Don Costamagna,-continuò- dovetti oppormi all'uso della forza contro gli Indi, e ciò mi procurò l'arresto da parte del capitano della spedizione, dalla quale mi separai poi per conquistare gli Indi attraverso le vie dell'amore". Man mano che continuava la narrazione, il suo volto si accendeva, la sua parola s'infervorava e i suoi occhi pareva riflettesero l'incalzare dei ricordi. Io mi sentivo ammaliato da qualcosa che irradiava da quella grande personalità apostolica. Scendemmo dalla collina quando il sole tramontava.

Improvvisamente Monsignore si arrestò davanti alle casette degli Indi, dalle quali un gruppo di bambini e bambine lo salutavano. Mi prese con fermezza per un braccio dicendomi: "Osserva, figliuolo: dodici o quindici anni fa mi attorniarono a centinaia, quando giungevo qui; ma oggi il loro numero si è ridotto, come vedi. Essi formano la mia speranza di preservazione della razza".

La sua voce cominciò a tremare e gli occhi gli si riempirono di lacrime quando, indicandomi le molte croci del cimitero della Missione, aggiunse: "Quasi tutti dormono là, stroncati in fiore da malattie polmonari ereditarie, che erano trasmesse ai loro genitori dalla cosiddetta civiltà laica" Povere razze indie, contaminate da malattie

infettive e più che decimate dalle armi da fuoco della civiltà!

"Dove sei nato, Braccino?" domandai un giorno a un indio Alcaluffo, bassotto e robusto, avezzo a solcare i canali come quelli della sua stirpe.

"La" mi rispose indicando la Terra del Fuoco con un senso di nostalgia. "E tuo papà e tua mamma?"

Una smorfia sinistra attraversò il suo volto e una non meno sinistra luce brillò nei suoi occhi. Come chi punta l'arma da fuoco, gli uscì dalla gola un "Buum", tra il ruggito e l'ululato.

In verità si era condotta, da parte degli allevatori di pecore, una vera caccia all'Indio, di cui si pagava una sterlina ogni paio di orecchie.

Si voleva sterminarli perchè rubavano qualche pecora dei loro greggi. Le rubavano? Erano stati espulsi con la violenza dai vasti territori, ch'erano stati la loro secolare dimora e offrivano loro una caccia abbondante di guanachi, loro unico alimento per le carni e vestito per le pelli.

Avevano fame, e sotto i loro sguardi pascolavano a migliaia le pecore degli invasori.

Povere razze indie! Dappertutto andarono spegnendosi al contatto della "civiltà", quando tra essi e la civiltà non veniva alzato il segno della Croce."

Il 3 giugno 1999, all'età di 56 anni, moriva l'ultima discendente degli Onas. Una tribù di seimila anni distrutta dalla "civiltà" in poco più di un secolo.

Nel Marzo 1922 Riccardo Pittini venne nominato Ispettore dei Salesiani nell'Uruguay e Paraguay. Gli venne affidato l'incarico di fondare una missione in Paraguay.

Nel 1700 i gesuiti, avevano fondato delle "Riduciones" lungo i grandi fiumi del paese, e avevano instaurato i primi rapporti con gli indios. Alla metà del secolo, il Papa, su

pressione del governo portoghese e spagnolo prima fece allontanare i gesuiti dalle colonie e poi sciolse l'ordine di Sant'Ignazio.

Sulle orme di questi primi missionari, il salesiano risalì il fiume. Il primo incontro fu segnato dal sospetto e dalla freddezza da parte degli indigeni: fu solo quando iniziò ad estrarre alcuni doni dalla bisaccia che i bimbi gli si avvicinarono. La sera stessa, fu invitato a cena dalla tribù dove dopo i canti rituali indigeni, Pittini per la prima volta, e lo scrive con un certo orgoglio (n.d.r) fece risuonare in quella foresta un canto mariano.

Al mattino dopo, vide un bambino dormire accanto al suo giaciglio. Intenerito, chiese alla guida di chiedere alla tribù se il bimbo poteva seguirlo, anche pagando una sorta di riscatto. Fece per prendere il denaro, ma le donne fuggirono spaventate portandosi appresso il piccolo. Più tardi seppe che se si fosse ripresentato in quei luoghi sarebbe stato ucciso. Qualche mese dopo Pittini, insieme al suo fidato collaboratore Don Emilio Sosa Gaona, fondò la prima missione sull'isola di Napegue nel fiume Paraguay. Le prime inondazioni li costrinsero ad acquistare un terreno sulle sponde del fiume e lì incominciare l'opera missionaria.

In questa missione conobbe Tommasino, che gli rivelò oltre alle usanze delle sua tribù anche la lingua. Divenne un suo fido collaboratore tanto che, durante un viaggio in Italia, fu presentato al Re Umberto I. E durante quel viaggio, la sua presenza, nei salotti bene dell'alta società, fece in modo di raccogliere fondi per la missione.

Nel giugno del 1927, ricevette una lettera in cui veniva trasferito a New York. La sera della sua partenza riecheggiò sul fiume la stessa melodia, intonata degli Indii, che lui aveva cantato cinque anni prima nella foresta.

Arrivare nella città dei grattacieli, dopo le foreste del Paraguay, fu "Un salto quasi mortale".

Si ritrovò a 52 anni a dover imparare l'inglese. Scrive: "Il bisogno ha faccia di eretico". Iniziò col fondare una casa di formazione, quindi raccontò in un elementare inglese, la vita e le opere di Don Bosco in vari seminari nel North East Americano.

Creò i primi campeggi estivi per ragazzi di New York.

Tornò in Italia, dopo 25 anni, per la beatificazione di Don Bosco il 2 giugno 1929. In quella occasione conobbe il Generale della Compagnia di Gesù: Padre Ledochowski. Il cui aiuto sarà rivelato nelle prossime pagine.

Prima di ritornare a New York, Pittini si recò in Irlanda a cercare nuovi missionari da portare con sé negli USA.

Fine seconda puntata



Luoghi dove ha operato Riccardo Pittini

# Storie di borghi

## Balador

A cura di Olga



Storia di borghi torna nel Balador cercando di far rivivere il passato di persone che, con la loro esistenza semplice e spesso intrisa di dolori e fatiche, hanno creato e reso invidiabile questo pezzo di Dogna. Il Balador, come molti di noi ricordano, era un insieme di case ordinate, costruite in uno spazio ristretto e alcune delle quali attaccate. Nel numero precedente abbiamo raccontato la storia della famiglia del Bono e delle vicissitudini della sua abitazione (vedi guerra e terremoto), ora ci apprestiamo a scrivere una breve e sicuramente incompleta storia di due famiglie che hanno lasciato il borgo in anni molto lontani. Il protagonista della prima storia non solo non lo ha mai dimenticato, ma ha saputo trasmettere i suoi sentimenti a colei che mi ha aiutato in questo lavoro.

Quando non speravo più di riuscire a sapere qualcosa sulla casetta che un tempo affiancava quella di Silvana e Cenzo ecco, grazie a un caso fortuito, vengo a sapere che a Fusine abita Franca Compassi, figlia di Ferruccio. Ferruccio, nato nel 1922 e mancato nel 1995, figlio di Roseano Rosalia Italia (Talie Panole nata nel 1892 e morta nel 1985), era nato in quella casetta e lì aveva trascorso tutta la fanciullezza e un po' di gioventù. A 18 anni come tanti fa la valigia e raggiunge Milano, dove per tre anni farà il fattorino. Ricordando quel periodo Franca mi racconta che spesso lui parlando con sua mamma le rimproverava bonariamente di avergli messo in valigia, sì la camicia bianca, ma con attaccato un bel bottone marrone e questa era sempre una bella occasione per farsi delle grandi risate.

E' tornato a Dogna nel 1943 ed è andato a lavorare nella fabbrica di Fusine (la famosa fabbrica delle catene). Dopo poco tempo ha avuto anche una casa e così ha potuto farsi raggiungere anche dalla mamma e dalla nonna, Tassotto Amalia di 83 anni, e

togliersi così un grosso pensiero perché in quel periodo c'era ancora la guerra ed era meno angoscioso stare tutti assieme.

Con la partenza delle due donne per la piccola casetta è cominciato un lungo silenzio.

Ferruccio a Fusine si è formato anche la famiglia sposando una ragazza di Buia, Maria Modesta Spizzo, anche lei arrivata lassù assieme ai suoi per motivi di lavoro. Dal loro matrimonio sono nati due figli, Claudio, nato nel 1945 e mancato nell'aprile scorso, e Franca nata nel 1947. Ora Franca, raggiunta la pensione e diventata nonna dedica un po' di tempo ai tre nipotini e molto alla mamma di 92 anni.

Franca si ricorda di essere stata poche volte in quella casetta, ha però ben presente la scalinata che si doveva salire per giungere sul pianerottolo dal quale si accedeva direttamente nella piccola cucina e non può

dimenticare la minuscola e ordinata cameretta che, per i suoi occhi di bambina, era bellissima.

Con la nonna Italia veniva abbastanza spesso a Dogna, soprattutto durante le vacanze estive. Prendevano il treno che passava a Fusine alle 14 e arrivavano a Dogna solo verso le 16 perché si fermava in tutte le stazioni. A volte andavano nel Balador e stavano con Albino e Maria, genitori di Silvana, fra loro era rimasta una grande amicizia. Altre volte andavano a Piccolcolle da Linute Fornezzo perché erano parenti: a Franca piacevano ambedue le soluzioni, l'importante era venire a Dogna e stare con la nonna. A proposito Franca ricorda che nonna Italia aveva più simpatia per lei e invece la nonna bis Amalia aveva un debole per suo fratello Claudio e così quando litigavano ognuno andava dalla "propria" protettrice.

Papà Ferruccio da ragazzino era molto amico di Roseano Mario (Cjuncul) e di Peruzzi Giovanni che, come scrivevamo nella storia del numero scorso, abitavano in quelle case del Balador distrutte dai bombardamenti. Franca ricorda che suo papà diceva spesso: "Non eravamo molto bravi a scuola, però nei giochi pochi erano migliori di noi". A conferma di un'amicizia sincera durata oltre il tempo del divertimento resta il fatto che Giovanni Peruzzi e la moglie Maria sono stati i padrini di Franca e Pittino Rodolfo del fratello Claudio.

Tornando alla casetta di Italia e Ferruccio, dopo un lungo periodo di silenzio e solitudine, è stata affittata a Cappellari Ermanno rientrato a Dogna dopo aver



Tassotto Amalia, seconda da destra



*Il Balador visto da un elicottero. La freccia indica dov'erano le due case del racconto*

vissuto a lungo in Francia come emigrante. Così qualcuno ha ricominciato a salire le scale, aprire la porta e le finestre e accendere il fuoco: era tornata la vita.

La seconda storia riguarda le persone che hanno abitato nella casa vicina, quella che la volta scorsa abbiamo accennato essere di proprietà di Roseano Leonardo (Copaz) nato nel 1882. Per questo racconto mi viene in aiuto Liana Roseano, nipote di Leonardo. Questa casa era stata lasciata a Leonardo da una zia paterna, Orsola, che non era sposata

e quindi senza eredi. Per un breve periodo è stata il felice nido di Leonardo e di Pittino Rosa del Porto, nata nel 1886; abbiamo scritto breve perché i due, sposatisi nel 1913, si sono dovuti separare quasi subito perché lui è stato richiamato militare. Al ritorno però le cose non sono andate bene. L'immensa gioia di essere diventati, all'inizio del 1920, mamma e papà di un bimbo chiamato Enrico è durata poco più di cinque mesi e dopo è sopraggiunto lo straziante dolore per la sua perdita. Due anni dopo la casetta viene allietata dalla nascita di Elsa, ma anche questa volta la gioia non sarà duratura, infatti quando la figlioletta aveva solo tre anni è venuta a mancare la mamma ammalatasi di tubercolosi, una malattia allora praticamente incurabile. Leonardo a quel punto ha dovuto farsi coraggio, lasciare a malincuore la casa e

tornare con la sua bambina a Chiut Goliz nella casa paterna, dove c'erano le sorelle ben felici di aiutarlo a crescere la piccola Elsa. Per Leonardo però il destino aveva in serbo ancora un altro tremendo dolore: a diciotto anni, era il 1940, anche questa figlia lo lascia ed è ancora la terribile tubercolosi ad aver ragione di una giovane vita.

Partito Leonardo con il suo fardello di dolore, per la casa comincia un lungo silenzio.

Doveva giungere il 1970 perché nella casa arrivasse un fremito di vita. A portarlo era stata Roseano Anna, la quale dovendo lasciare Chiut Pupin diventato per lei, ormai settantenne, un borgo troppo scomodo aveva trovato in quell'abitazione un'ottima soluzione.



*Elsa Roseano a 3 anni*

Le cose sembravano andar bene per le due casette, chissà, forse facevano dei progetti o sognavano di sentire a lungo delle voci fra le loro mura e di udire rumori di passi sui loro pavimenti, vedere entrare il sole dalle loro finestre e il fumo giocare sopra il borgo uscendo dai camini troppo a lungo rimasti senza lavoro e invece il brutto, il peggio, doveva ancora venire e nessuno poteva immaginarlo così terribile: il terremoto. È stato lui a porre fine alla storia delle nostre due casette. La sentenza in un'ordinanza del sindaco: demolire. Ad Anna ed Ermanno non resta che tirare fuori le loro cose e chiudere simbolicamente la porta.

Ecco perché questo pezzo di Balador non si vede più, esiste solo nel cuore di chi l'ha amato: lì il terremoto non ha potuto e non può fare del male.

Ringrazio di cuore Franca e Liana che con la consueta gentilezza dei miei "aiutanti" mi hanno permesso di portare a termine questo semplice lavoro.



*La scalinata e la fontana del borgo*

# Par no smentea

A cura di Emiliano

(segue da Parte I precedente Bollettino)...

## Parte II

Se ai giorni nostri possiamo ancora ammirare qualche fornace per calce in buono stato di conservazione, dei forni per la cottura dell'argilla purtroppo non abbiamo grandi tracce. Per il comprensorio di Dogna abbiamo testimonianza certa dagli archivi che a Vidali esisteva una fornace per coppi e vasellame sin dalla fine del 1700. A conferma di ciò su un edificio ancora esistente è murata una iscrizione scolpita nella pietra (Foto 1) che così certifica la presenza del manufatto: " D IOANNES - DOMINICVS - MARTINA A.C SEBS PERVZZI - SOCJ HANC - CONSTRVERE FORNACEM - ANNO DOMINI MDCCLXXI ". Esattamente nel 1771 i soci Giovanni, Domenico Martina e Sebastiano Peruzzi costruirono una fornace per la cottura dell'argilla. Accanto a questo edificio, nella odierna toponomastica, viene citato il ruscello denominato "Rio della Fornace" a ulteriore riprova. Ma come si producevano i coppi e i vasellami e quale era il prodotto da cui partire? Proprio da fonti archivistiche ho scoperto che a Chiut di Pupe era attiva fin dall'antichità una cava di argilla (forse anche un rudimentale forno) che con tutta probabilità riforniva la fornace di Vidali della materia prima. Ma andiamo con ordine, come nasce l'esigenza della produzione dei coppi per le costruzioni? Da sempre le coperture degli edifici erano leggere ma poco durevoli. La tradizione vedeva coprire le case con scandole in legno e gli annessi anche con della semplice paglia. Con l'andar del tempo divenne conveniente eliminare anche il legno dalle coperture per sostituirlo con elementi in laterizio prodotti direttamente in vallata. L'argilla veniva estratta all'inizio d'inverno nei luoghi detti "cave di argilla" e lasciata riposare per tutto l'inverno. Essa veniva tagliata a blocchi con la pala, dopodichè impastata in modo da fare uscire le impurità. Il gelo faceva "sfiore" l'argilla che verso primavera veniva setacciata "cul crivel" e in seguito ripassata a mano per rimuovere gli ultimi sassolini, così l'argilla assumeva l'aspetto fine e omogeneo della farina. Questo lavoro così minuzioso veniva eseguito unicamente per i prodotti di ottima qualità come vasellami e suppellettili, mentre per coppi, pianelle e mattoni la preparazione era semplice e grossolana. L'acqua era elemento fondamentale per la lavorazione dell'argilla, non a caso la Fornace di Vidali si trovava nelle vicinanze di due

torrenti. Altro elemento utile per evitare che l'argilla si attaccasse alle formelle era la sabbia fine, che veniva distribuita sulle pareti dello stampo prima di porvi all'interno l'impasto, materiale presente in abbondanza lungo il Fiume Fella. Indispensabile la legna per la cottura che veniva procurata con gli stessi metodi utilizzati per la produzione della calce. Il lavoro incominciava all'alba ed erano soprattutto gli uomini ad



Foto 1: Iscrizione murata in un edificio di Vidali che attesta la costruzione della fornace nell'anno 1771.

occuparsene, i bambini aiutavano a disporre i pezzi appena stampati a mano nelle forme ad essicare. Le donne erano coinvolte soprattutto quando si trattava di immagazzinare i prodotti e di caricare o scaricare il forno di cottura. Nello specifico il garzone doveva appoggiare all'orlo di un tavolone la forma convessa in legno e l'operaio faceva scivolare sopra, dalla forma senza fondo l'argilla, che ne prendeva dolcemente la curvatura. Come testimoniano ancora oggi i tetti dei nostri tavoli, i laterizi venivano lisciati con opportuni attrezzi e qualche artigiano incideva al di sopra un marchio di distinzione oppure la data di produzione. L'artigiano iniziava subito a preparare un altro pezzo, mentre il garzone metteva a terra lo stampo con l'argilla e con abile mossa doveva estrarre la forma convessa senza far perdere la forma del coppo ancora fresco. Un bravo artigiano poteva modellare fino a mille coppi al giorno, si trattavano di abilità acquisite con l'esperienza e con dure e lunghe giornate di lavoro. I coppi appena formati venivano allineati in ordine su qualche piazzale nelle vicinanze della fornace e l'attenzione era massima in quanto un improvviso temporale poteva rovinare il duro lavoro. I coppi dovevano rimanere al sole ad essicare due o tre giorni, notti comprese, a seconda della stagione fino a che

fossero disseccati tanto da poterli mettere a cuocere nella fornace. Per ovviare al pericolo di temporale improvviso, durante la notte, qualcuno, solitamente un apprendista giovane, doveva stare di sentinella, dormendo all'aperto protetto in parte da qualche improvvisata tettoia, ma con le gambe allo scoperto, in modo da avvertire subito e dare l'allarme alle prime gocce di pioggia. La cottura avveniva circa tre volte all'anno ed era un'operazione che richiedeva perizia massima e concentrazione. Bastava una disattenzione o un arrivo improvviso di vento a modificare la temperatura della fornace e a vanificare la fatica di una intera stagione. Dell'alimentazione del fuoco si occupava quindi un anziano ed esperto artigiano il quale restava due giorni e tre notti a vegliare sul fuoco. I coppi venivano trasportati dalle donne nel forno dal cortile e accatastati nella camera di cottura secondo precise regole che richiedevano particolare perizia. Per quanto riguarda la cottura delle ceramiche, lavorazione che richiedeva, come già detto, una ulteriore affinatura dell'argilla, si sa che a Vidali i prodotti più frequenti erano: catini di grandi, piccole e medie dimensioni con disegni in verde e giallo su fondo bianco e motivi floreali e volute; boccali più o meno fioriti; stoviglie di uso ordinario come vasi, scodelle e terrine; cornici con disegni eleganti. Questi prodotti venivano poi messi ad asciugare su delle graticole e successivamente cotti nella fornace. Finita la fase di modellamento e quella di cottura, e fatto raffreddare il tutto, partiva l'operazione di decoro. Questi manufatti erano disegnati con un pennello, mentre per le decorazioni più marcate si usava la punta di un chiodo. La fornace doveva essere calda ed il fuoco doveva durare per tre giorni e tre notti. I pezzi più belli, durante la cottura, non venivano mai messi vicino al calore più intenso perché c'era il pericolo che con l'alta temperatura l'argilla si crepasse; se eventualmente alcuni pezzi uscivano rovinati dalla fornace, come per esempio qualche tegola storta, questi venivano utilizzati per uso personale dal costruttore. Per sapere con certezza quale tipo di fornace si utilizzava a Vidali, rimandiamo ad una successiva e più approfondita ricerca. Si sa che in tempi passati, prima dell'avvento delle moderne fornaci fiorite nel periodo della Rivoluzione Industriale, c'erano due tipologie di forni, uno a fuoco intermittente e uno a fuoco continuo. Nel primo si cuocivano i laterizi

in una specie di carbonaia, più tardi in una fossa di quattro pareti; questa rappresentava il precursore della fornace munita di un soffitto stabile ed un camino. Con questo tipo di forno la cottura era sempre "periodica", si doveva, in altre parole lasciare raffreddare il forno dopo ogni cottura per poterlo vuotare. Lo svantaggio era che bisognava svuotare la fornace completamente (interrompendo il fuoco) dopo ogni cottura. Con il forno a fuoco continuo, invece, c'erano maggiori vantaggi. In pratica in origine erano sempre delle semplici fosse a quattro pareti, a cielo aperto, nelle quali si introducevano i pezzi di argilla lavorata da cuocere, fatti a mano per pezzi di stampi in legno come mattoni, coppi, pianelle, o col tornio come il vasellame. La cottura avveniva con legna o carbone di legna e si doveva lasciare raffreddare il forno per estrarre i laterizi. La migliorata avvenne quando si pose il combustibile inferiormente, alimentato dalla "bocca da fuoco" e separato dal prodotto; superiormente si mettevano i pezzi da cuocere, alimentando la fossa coperta sia dall'alto, sia lateralmente, appunto con il materiale di cottura. Così facendo, con due camere separate la produzione era pressoché continua, risparmiando combustibile, tempo e prezioso lavoro oltre a garantire una temperatura costante di cottura. Molte testimonianze raccontano che vicino alle fornaci si sprigionava un continuo aroma come di "biscotto", segno che la cottura era in corso. Indubbiamente i tempi di lavorazione facevano sì che i prodotti fossero veramente di ottima qualità, tanto è vero che ancora oggi abbiamo testimonianze tangibili del lavoro dei nostri avi. Per esempio basti guardare e toccare con mano i vecchi coppi per capire che nonostante i loro 100-200 anni di vita siano sani e che le intemperie non li hanno minimamente indeboliti. Produrre calce, laterizi e vasellame a Dogna e nelle frazioni è stata, forse, per secoli un'arte che esaudiva una parte delle necessità per la costruzione di edifici, la loro manutenzione ed il loro decoro. E' stata pure fonte di modesti profitti per la gente, soprattutto donne che, mettendo a repentaglio la propria vita con fatiche a volte disumane, si guadagnava il pasto e raramente qualcosa in più. E' stato comunque un brandello della difficile e indescrivibile fatica della gente della montagna friulana.

*Emiliano Di Gion*

## TANTE SCUSE A ...

Attraverso le pagine del Bollettino, desidero porgere le mie scuse a una persona che, in questi anni, ha dato molto al nostro paese: mi hanno chiesto in tanti di farlo.

Sto parlando dell'attore-regista friulano Claudio Moretti.

Indipendentemente dagli impegni professionali che ha avuto in passato, Claudio ha mantenuto un legame forte con il paese e con la comunità; partecipa agli eventi, alle manifestazioni e, se la sua presenza viene richiesta, è sempre pronto e disponibile: intorno alla sua persona, non ruotano interessi di nessun tipo.

Anche quest'anno, senza percepire alcun compenso, era presente alla premiazione del torneo di calcetto: in tale occasione, purtroppo, è stato bersaglio di parole ingiuriose.

Non ho potuto affrontare personalmente la questione con chi ha manifestato questo comportamento:

ci tengo, però, a chiarire alcune cose e lo faccio attraverso queste pagine.

Per scusarmi, certo ... ma anche per rendere più chiari alcuni aspetti.

Ricordo che Claudio Moretti ha curato otto edizioni dello spettacolo teatrale che ha visto un intero paese in scena: gli anni di "pausa" sono stati quelli in cui il comune era interessato dalle Amministrative (2001, 2006, 2011).

Per il suo lavoro (elaborazione, regia e messa in scena dello spettacolo) è stato pagato come qualsiasi altro professionista: nelle ultime edizioni, il comune si è avvalso anche della collaborazione di Corrado Della Libera e di Alessandro Stefanelli.

Le testimonianze su cui Claudio ha lavorato gli sono sempre state fornite dall'Amministrazione comunale: il compenso, altrimenti, sarebbe lievitato.

Per una miglior riuscita dello spettacolo, è stato poi necessario noleggiare le opportune attrezzature audio e luci e promuovere adeguatamente l'evento: a questo, ci ha sempre pensato il Comune.

Ricordo che gli spettacoli sono stati realizzati grazie al sostegno della Provincia di Udine (legge regionale 15/96; legge regionale 24-2006) e all'utilizzo di fondi propri di bilancio. L'ultima edizione dello spettacolo teatrale, che ha visto la regia di Claudio Moretti, è stata organizzata nel 2012 grazie ad una Lotteria promossa dalla Parrocchia.

Al di là delle sue esperienze professionali, Moretti ha sempre partecipato volentieri alla vita del paese: è tornato qui come attore ("Arbitro tal bunker"); ha arbitrato alcune partite del torneo di calcetto gestendo anche le premiazioni della prima edizione; ha presentato le due edizioni del campionato di traduzione; ha dato suggerimenti tecnici per la messa in scena di altri eventi che sono stati organizzati in questi ultimi anni; con le sue letture, ha reso ancora più suggestiva la serata "Corte in musica" dello scorso undici agosto.

Per la sua presenza, non ha ricevuto alcun compenso.

Per questo, a nome di tanti, mi sento di ringraziarlo.

E rinnovo le scuse per quanto accaduto.

Sono sicura che il legame con il nostro paese non verrà certo scalfito da questo episodio.

*Simona Marcon*



## BENVENUTE OFFERTE

Con la nostra consueta gratitudine ringraziamo quanti si ricordano di darci una mano ad affrontare le spese ordinarie e straordinarie che non mancano mai neanche in parrocchia nonostante il lavoro gratuito di tante persone compresi coloro che si prestano per la riuscita della festa di San Lorenzo.

Grazie a: Lino Sgobero - Revin (Francia) € 50,00; alla famiglia di Pittino Camillo (Fiesole - FI) che in sua memoria ha donato € 150,00; Sevenni Rosa, in memoria dei suoi defunti € 60,00; Pittino Ines (Carpi -MO), in memoria dei genitori Pittino Rodolfo e Roseano Evelina € 50,00; Pittino Maria (Tarvisio - UD), in memoria del marito Pittino Sergio € 50,00; ai partecipanti alla festa di Chiutmartin € 50,00; Mardero Giampietro (LT) € 50,00; Martina Bruna e Graziella (Lomagna - CO) € 30,00; Tassotto Vida Silvana (Milano) € 50,00; Cappellari Natalina (Lussemburgo) € 35,00; Cappellari Alma (Lussemburgo) € 30,00; Cappellari Pierino (Lussemburgo) € 50,00; Cappellari Loredana (Lussemburgo) € 30,00; Compassi Dionigi € 30,00; Compassi Marta Perini € 100,00; Cecon Antonietta (TV) € 15,00; Cecon Rota Assunta € 30,00; De Martin Marcellina (San Leopoldo) € 35,00. Due persone che desiderano rimanere anonime offrono rispettivamente € 30,00 e € 50,00.

## FESTA A CHIUTMARTIN

Era il 15 agosto quando Chiutmartin ha messo il vestito della festa ed ha atteso la "sua" gente per la ormai tradizionale festa. Già dalla sera prima era pronto il tendone con tavoli e panchine, il tavolino che sarebbe diventato

Soprano Armando - Verona - 25€.

Gli organizzatori della festa di San Lorenzo ringraziano quanti hanno lavorato per la buona riuscita di tutta la manifestazione. Dolores è grata alle persone che hanno offerto i regali per la pesca.

L'utile entrato nelle casse della parrocchia è di € 1861,87

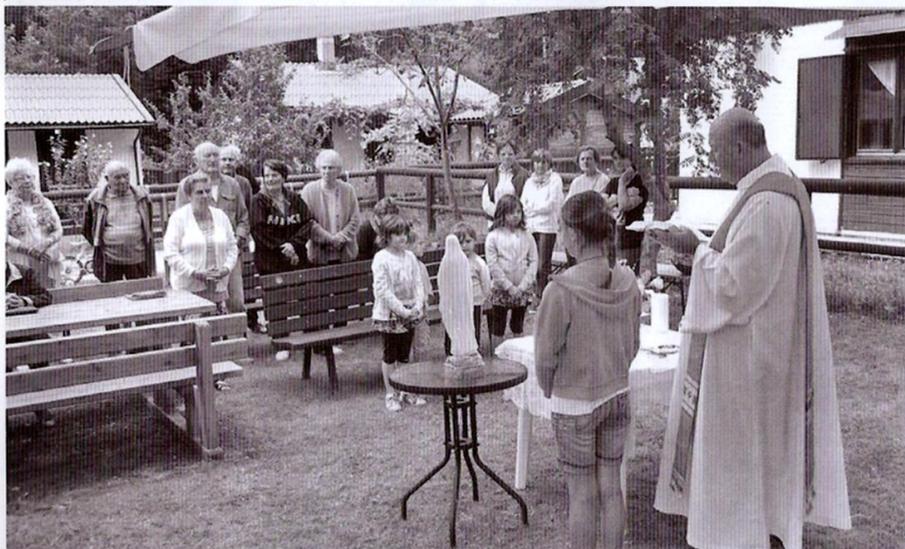
### Offerta Pro chiesa Porto:

In occasione del 50° anniversario di matrimonio (celebrato a Dogna nel 1964) Da Monte Lazzarino e Tolazzi Renata offrono per le necessità della chiesetta del Porto € 50,00. Grazie per il pensiero e vi auguriamo ancora tanti anni da trascorrere assieme.

### Leggenda Africana

Una leggenda africana racconta di un incendio nella foresta. Il re della foresta, il leone, e tutti i grandi animali, fuggivano lontano dalle fiamme. Un piccolo colibrì, invece, con una goccia d'acqua nel becco volava verso le fiamme. Il leone gli gridò: "Credi di poter spegnere l'incendio con una goccia d'acqua?!" Senza fermarsi il colibrì rispose: "Faccio la mia parte."

l'altare per la S. Messa celebrata da don Ettore, le griglie belle pulite, i pentoloni per la pasta e tutto il resto. Nascosti a occhi indiscreti c'erano pure i giochi per i bimbi e i regali della pesca.



## NOVITÀ PER L'ESTATE 2015.

Avrei alcune idee da proporvi per la prossima estate. Vorrei riportare il teatro in piazza. Ora dato che siamo in pochi, realizzare Dogne... In scene non è possibile. Questo almeno finché le nuove leve non crescono e ci vorrà ancora qualche anno perché ciò accada.

L'idea sarebbe di fare una sorta di festival teatrale in piazza, nei mesi di luglio e agosto, in modo da animare un po' il paese per qualche sera. Si partirebbe con due serate di cine-teatro dove verranno mostrati i filmati registrati di due opere teatrali: "Maratona a New York" e "Laris" del Teatro Incerto. Quindi ci sarà una serata dedicata al Cabaret con il trio PoToCos, poi una serata dedicata alla prima guerra mondiale Signorine alla Grande guerra con la Assemblée Teatrale di Palmanova. Il gran finale sarà con il Teatro Incerto e il loro Don Chisciotte. Uso il condizionale perché la cosa è ancora in fase di programmazione. Mi hanno proposto un budget di spesa di 2500-3000€. Come ben sapete la Parrocchia non dispone di tali fondi, e qui entrate in gioco voi. Vi chiedo di sponsorizzare questa iniziativa anche con pochi euro, siamo tanti in giro per il mondo e con 5-10 € ciascuno potremmo dimostrare la nostra vitalità e volontà di esistere come piccolo paese. Con questi soldi, potremmo pagare i diritti SIAE, noleggiare le attrezzature, acquistare i manifesti e dare un piccolo contributo spese alle compagnie teatrali. Se avanzano dei fondi, sarebbe bello completare la Librevia con altri murali. Ci sarebbe un'altra idea ma credo di più difficile realizzazione: mi è stato proposto di organizzare un festival di fisarmonica internazionale. Se avanzano fondi dal festival teatrale... ne riparliamo nel 2016.

Simona



Quest'anno non abbiamo vinto il "gir fra i borcs", ma vedrete il prossimo! Thomas, Nicole e Mattia.

# Anagrafe

## GNOUF FI DI DIO



Zanata Alessandro di Marco e Pittino Chiara battezzato a Dogna il 30 agosto 2014

## MATRIMONI



Il giorno 2 ottobre 2014 Azzola Michele e Sdudarat Sawarood si sono detti "sì" a Bangkok.



Il giorno 25 ottobre 2014 De Monte Ilaria e Pittino Pietro nel santuario di Maria Worth hanno promesso a Dio di amarsi per sempre

## BENVENUTO



Treppo Ettore di Treppo Matteo e Drago Angela nato a Milano il 24/10/2014

### Nascita

*Il bambino chiama la mamma e domanda: "Da dove sono venuto? Dove mi hai trovato e raccolto?"*

*La mamma ascolta, piange e sorride mentre stringe al petto il suo bambino:*

*"Eri un desiderio dentro il cuore!"*

## 50° DI MATRIMONIO



Il 6 settembre 2014 Franco Pittino e Dolores Soprano hanno festeggiato, in compagnia di parenti e amici, il traguardo del 50° Anniversario di matrimonio.

*"Amare non significa guardarsi negli occhi, ma guardare insieme verso la stessa meta."*

A. De Saint -Exupèry

### DUE

*Quando saremo due saremo veglia e sonno,  
affonderemo nella stessa polpa  
come il dente di latte e il suo secondo,  
saremo due come sono le acque, le dolci e le salate,  
come i cieli, del giorno e della notte,  
due come sono i piedi, gli occhi, i reni,  
come i tempi del battito  
i colpi del respiro.  
Quando saremo due non avremo metà*

*Saremo un due che non si può dividere con niente.  
Quando saremo due, nessuno sarà uno,  
uno sarà l'uguale di nessuno  
e l'unità consisterà nel due.  
Quando saremo due  
cambierà nome pure l'universo  
diventerà diverso.*

Erri De Luca



TAURIAN FIDES

12/7/1923

7/11/2012

RICORDANDO MIA MAMMA FIDES

Sono due anni che sei andata in cielo, ma il tuo dolce ricordo sempre vivo nel mio cuore. La casa che tu tanto amavi è vuota, ma tutto mi fa ripensare a te. Mamma mi manchi tanto, mi manca la dolcezza, la bontà, l'umiltà, la generosità e la voglia di esserci e renderti utile che tanto rappresentava la tua persona. Ricordo con il cuore le giornate passate insieme a lavorare in casa, nell'orto e i momenti di preghiera e di canto. Grazie mamma di tutto quello che hai fatto per noi, dei tuoi insegnamenti e dell'amore che ci hai dato. Dal cielo, tu che sei tra le braccia del Signore, veglia su di noi e illumina il nostro cammino della vita.

Mandi mame, pouse in pâc  
Le to frute Antonella



GIOVANNI ROTA

Bergamo, 12/8/1940

Buja, 25/7/2014

Noi tutti sentiamo un gran vuoto  
e un dolore immenso.  
Non ti potremo mai dimenticare  
perchè ci hai lasciato tanto da ricordare

Assunta e figli

Hanno collaborato: Don Arduino, Daniel, Emiliano, Olga, Simona, Simone. Il prossimo bollettino uscirà il mese di luglio 2015. Chiunque può partecipare alla sua creazione. Portate i vostri articoli a mano ai collaboratori, o spediteli all'indirizzo e-mail plagnis@tiscali.it

Duilio Corgnani, Direttore resp. Aut.  
Trib. di Udine n° 13 del 15/10/1948

Coordinazione grafica e stampa:  
OMNIGRAF sas - Pontebba (Ud)

Un paio di giorni fa, facendo la mia solita passeggiata con il cane, ho trovato un mucchio di pane raffermo. La mia mente è andata subito ai racconti dei nostri nonni quando ci raccontavano con orrore che, a Saletto, subito dopo la liberazione, gli inglesi bruciavano il pane nei fusti di gasolio. Ho sorriso al pensiero delle parolacce che i nostri nonni avrebbero detto di fronte a un tale scempio.

Prendiamo un nonno, di quelli che negli anni 50 avevano già visto la prima guerra mondiale, il fascismo, la seconda guerra mondiale e immaginiamo di portarlo ai nostri tempi.

Ve lo presento: Cecon Giacomo, classe 1888.

Sbuca da un androne ed esclama:

- Beh? Tutto qui? Manco da tempo immemorabile e pensavo di trovare tanti cambiamenti.

Pensavo ci fossero le macchine volanti. E invece avete ancora le auto ben ancorate a terra! Ma dove sono tutti?

Mi fa tenerezza, gli sorrido, non trovo subito le parole per rispondergli.

- Un po' se ne sono andati, altri a quest'ora sono a casa a guardare in televisione l'Eredità.

- Ahh la televisione! Me la ricordo! Il Ciuç aveva messo sul tetto un enorme traliccio per prendere il riflesso del segnale sul Montasio... Si vedeva solo nevicare e si muoveva dentro qualche figura... -

- Adesso la vediamo via satellite... direttamente dallo spazio.

Mi guarda stupito ed esclama:

- Orpo! Hanno messo un ripetitore sulla luna? Ma sul serio... dove sono tutti? A quest'ora le osterie erano piene, si giocava a carte... a morra...

- Il paese ormai conta un centinaio di anime - gli dico amaramente.

- Ahhh, che peccato! Beh ma "le vile" è sempre uguale... avete demolito le scuole e costruito case in fondo al paese... bene!

Eh sì, - dico - c'è stato il terremoto... e anche un paio di alluvioni...

Mai come la guerra! - esclama - Qua era tutto distrutto! Abbiamo lavorato molto a sgomberare le macerie. Ma sul serio... la gente dov'è? -

È davvero incalzante.

- Quelli che ci sono stanno chiusi in casa.

- Ho capito, a guardare la televisione...

- Oppure su Facebook... Oggi si preferisce scrivere piuttosto che parlare...

- Ah, io ho fatto solo la quinta. Poi sono andato a lavorare nel bosco...

- Adesso, invece, si fa l'università... poi, forse, si trova lavoro... (dico questa cosa sorridendo).

- Per andare a tagliare legna bisogna studiare?!? (la sua espressione è meravigliata)

- Noo... La legna la compriamo in Austria o in Romania!

- Ahh Benon! E del bosco che vi entra in casa cosa fate? (sento un po' di sarcasmo nella sua voce).

- Niente... Il pino nero intasa il camino, il nocciolo non scalda...

- Magari ce ne fosse stato ai miei tempi! Si andava a piedi dentro il "Punt di Mur" a fare la legna...

Avete ancora le bestie nella stalla?

- No.

- E i campi, gli orti?

- Beh... c'è ancora qualcuno che pianta patate e fagioli...

- Ma cosa mangiate? -

- Andiamo a fare la spesa e compriamo tutto al supermercato! Conviene... se metti in conto la

fatica che si fa a coltivare...

- (Omissis)! Io sono cresciuto a patate e polenta! Guarda che fisico che ho! E come porto i miei anni con disinvoltura...

- Vedo vedo... Noi prendiamo le vitamine e gli integratori alimentari... e andiamo in palestra.

- Per forza! Mangiate roba senza sostanza! Vuoi mettere la roba tirata su col letame delle mucche?

- Come immagine fa un po' impressione... (trattengo a malapena una risata).

- Ma durante l'estate... torna qualcuno?

- Sì. Molti tornano a casa e il paese si anima un po'...

- Oh là! Almeno una buona notizia! A San Lorenzo, come al solito ci sarà il pienone!

- Diciamo di sì.

- Col mercato lungo tutta la "vile"?

- Diciamo di no...

- No?!? Come no?

- Eh, io ho sempre solo sentito parlare di mercato, di giostre a San Lorenzo...

- Ma allora, cosa fate durante il giorno? Vi raccontate le storie vecchie davanti al fogolar?

- Mmmh, no. A dire il vero non parliamo molto tra di noi...

- Ma se avete bisogno di qualcosa?

- Beh in quel caso ci siamo tutti! Pensa che per la festa di San Lorenzo si mobilitano quasi tutte le famiglie del paese... C'è chi fa su i biglietti, chi monta il tendone, chi fa le pulizie, chi fa il frico, chi la polenta, chi mette a posto i regali della pesca... chi sta al chiosco, chi fa da mangiare... chi vende i biglietti...

- Ah quando c'ero io la sagra l'organizzava il prete e aveva con se quelli e sempre quelli...

- Anche noi abbiamo sempre quelli che fanno... anche perchè siamo SOLO quelli... essendo in pochi...

- E il resto dell'anno cosa fate?

- Stiamo in casa a guardare la televisione... nel paese vivono soprattutto anziani...

- Ma almeno i nipoti andranno a trovarli!

- Eh no... sai i compiti, poi fanno scuola a tempo pieno, nuoto, calcio, ginnastica, non hanno tempo per i nonni se non la domenica...

- E chi gli racconta le nostre storie? Chi gli canta le nostre canzoni? Chi gli ricorda le nostre fatiche e i nostri sacrifici per vivere qui? -

- Nessuno.

- Quindi ci state dimenticando?

- Pare di sì.

- Quindi non sapete niente della prima guerra mondiale...

- Conosciamo tutte le date della battaglia della Somme... della ritirata di Caporetto... della fine della guerra...

- E le nostre battaglie per la conquista dei Due Pizzi? Di Forcella Cuel Taront?

- Ormai non le insegnano più a scuola... In quinta, si studiano i Romani!

- Io le insegnavo ai miei figli e ai miei nipoti davanti al fogolar... e gli raccontavo di quando mia madre andava a fare fieno in cima alle montagne con la "sesule, dell'arrivo dei carri armati nella seconda guerra mondiale... della ricostruzione dopo il conflitto..."

- No non ne sappiamo niente...

- Cicerone dice che chiunque non è a conoscenza del proprio passato non ha alcun futuro davanti a sé.

- La vedo brutta anche io...

Giacomo se ne va, sparisce insieme ai suoi ricordi. Prima di essere avvolto dalla nebbia dell'oblio, si gira e supplica:

- Dovete ricordarci! Altrimenti spariremo... La nostra memoria scomparirà e noi con lei.